

La Propaganda

Anne V.—N. 412

Napoli, Giovedì 29 Gennaio 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti {
 anno 3,00
 Semestre 1,50
 Trimestre 1,50
 Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
 Piazza Cavour, 8

NOTIZIE DI PARTITO

Convocazione

Il gruppo consiliare socialista è convocato per domani sera, venerdì alle ore venti. Per lo stesso giorno e per la stessa ora è convocato il Comitato direttivo della Sezione Socialista.

Interessi napoletani (Il comizio per il Catasto)

Il Comizio tenuto domenica scorsa per protestare contro le nuove tariffe catastali per la provincia di Napoli è notevole, per parecchi riguardi. Da un lato, esso è servito a mettere in mostra, ancora una volta, in qual modo vengano, sistematicamente, trattate le provincie meridionali dallo stato italiano, e che nel sistema si continua, malgrado le molte declamazioni governative sulla questione meridionale. La finanza italiana, come è stato irrefutabilmente dimostrato dal Nitti e dal Colajanni, ha funzionato come drenaggio di ricchezza dal sud al nord.

E la mala voglia dimostrata dal governo verso la mozione Giusso, le risposte evasive e la giustificazione della istruttoria segreta nello stabilire gli estimi catastali, il nessuno affidamento dato di veder mutare tariffe veramente inique, sono la riprova che si continuerà nello stesso andazzo.

Napoli, dunque, sarebbe condannata a pagare molto più di Milano, molto più delle più ricche provincie del settentrione. E mentre queste hanno avuto, dal nuovo catasto, una riduzione d'imposta che va, dal 25 per cento, per Como, al 45 per Cremona e Milano, al 40 per Treviso, al 38 per Padova, al 35 per Ancona e al 27 per Mantova, Napoli non godrebbe che di un beneficio del 24,53 per cento. Ed è così che si comincerebbe a provvedere al problema meridionale.

Se occorre ancora una prova della coglionatura enorme a cui noi siamo destinati, la prova la abbiamo nel modo come vien trattata la provincia di Napoli.

Le cifre stesse mostrano che il Giusso non avesse torto nell'affermare che il governo voleva rifarsi sulle nostre spalle del danno ricevuto dall'applicazione del nuovo catasto nelle provincie settentrionali.

L'irritazione confessata dagli organi ufficiosi prova che si colpiva giusto. Ed è assolutamente strano la domanda che nel suo numero di ieri l'altro, rivolgeva la *Tribuna* all'onorevole Colajanni, se cioè, il Mezzogiorno si trovasse ora, per attività intellettuale ed economica nelle stesse condizioni di cinquanta anni fa. La questione evidentemente è spostata. Molte cose, per fortuna, sono cambiate nel Mezzogiorno; parecchie in meglio, altre in peggio: ma quale è stata l'opera del governo? Ha esso fatto quanto poteva e doveva per le nostre provincie, ha esso trattato alla stessa stregua gli interessi di tutte le parti d'Italia? Qui sta la questione, ed è questione alla quale la risposta è già stata data.

Nessun governo, nemmeno quello di Giolitti, che è arrivato a ministerializzare i socialisti, può condannare all'immobilità, per mezzo secolo un paese, e molte cose, ripetiamo, anche da noi sono cambiate.

Ed il comizio di domenica ne è una riprova, perchè dimostra che la coscienza della ingiustizia con cui il Mezzogiorno viene trattato comincia a diventar comune, e dimostra che l'apatia tradizionale, rotta in basso dal movimento nostro, comincia anche nelle classi alte a dar luogo ad un diverso orientamento.

Non che noi speriamo molto, per lungo tempo ancora, dalle classi possidenti nostre, anche contro il fiscalismo governativo.

L'appello del nostro Cicotti all'azione comune, fin dove esistono interessi comuni, non ha

grandi probabilità di essere ascoltato. Noi non mancheremo, per questo, dal sostenere i giusti interessi delle nostre provincie, anche quando questi siano, a prima vista, interessi non proletari, pur essendo convinti che la salute non potrà venire, alle regioni nostre, che dalla massa resa cosciente dei suoi interessi, siano questi interessi di regione o di classe.

Ed a questo proposito, il Cicotti stesso, la mattina, parlando in ben altra assemblea, e dopo aver dimostrata l'insufficienza di tutti i rimedii proposti, a risolvere il problema meridionale, affermava anche che il problema non potrà essere risolto che dal paese, e che noi pertanto dobbiamo, accettando i mezzi proposti sia dal ministero che dall'opposizione, far passare l'uno e l'altro provvedimento, e così mettere il governo nella necessità di decidersi a qualcosa di più radicale e più serio delle sue proposte attuali.

E così il partito socialista potrebbe davvero rendersi benemerito di tutte quante le nostre regioni, pur non dimenticando gli interessi speciali che esso è chiamato a rappresentare.

Ed a questo proposito, noi non possiamo astenerci dal notare che i signori proprietari si sono altamente scandalizzati perchè, a base dello estimi dell'imponibile, si sono presi i fitti, che essi esigono dai contadini. Ed allora, nella relazione stessa presentata dalla commissione censuaria comunale di Napoli, contro le proposte della giunta tecnica, hanno confessato che questi fitti sono enormemente elevati. Vero è che, con la solita abilità pagliettesca, il prof. Girardi ha sostenuto nel comizio che il colono paghi non solo per i frutti che ricava dalla terra, ma anche per alcuni vantaggi personali che ne ricava, ma è vero d'altra parte che il duca Nicola del Pezzo, relatore della commissione censuaria, ha spiegato benissimo che questi vantaggi personali consistevano nel fatto che i poveri coloni esercitano per conto loro qualche piccola industria sussidiaria (le loro donne, ad esempio, sono spesso lavandaie) e che una parte dei prodotti di questo loro lavoro è ceduta al proprietario del fondo. E lo stesso Duca, che non è affatto un sovversivo, aggiunge: « Ma il giorno, in cui i nostri coloni reclamano per loro una quota più equa nel profitto della coltivazione, invece di cedere, essi ai proprietari fondiari parte dei loro profitti industriali, i fitti scenderanno al loro livello razionale, ed accadrà davvero anche a Napoli, quello che, a Napoli, l'imposta di ricchezza mobile suppone, che cioè, nella conduzione del fondo vi sia un beneficio pel conduttore del 15% ».

Così, sotto la ingiustizia fiscale contro i proprietari della nostra regione, si svela lo sfruttamento, da parte di questi, dei lavoratori della terra, e si chiarisce la posizione ed il dovere del partito nostro. Alla sproporzione tributaria contro la nostra proprietà fondiaria abbiamo ragione, ed anche interesse indiretto, di opporci, ma il miglioramento della condizione dei lavoratori è il nostro scopo immediato e diretto.

I fittuari dei fondi sono da noi non dei capitalisti, come i *farmes* inglesi, ma dei veri e propri proletari, che hanno per unico capitale le braccia. La previsione del Duca Del Pezzo può esser messa innanzi come comoda arma polemica, ma essa ci indica un compito urgente del nostro partito e delle organizzazioni operaie, oramai floride tra i lavoratori dell'industria, e questo compito è l'organizzazione dei contadini del Napoletano.

ecl.

LA SENTENZA DI LUCERA

Il Governo, encomiando il brigadiere Centanni, esortò: condannate! Ed i giudici hanno condannato.

Che importa se in piccola misura e per poche persone? A noi importa stabilire una sola cosa: che venti lavoratori, sfuggiti alla morte, sono stati condannati alla reclusione.

Ma il Governo è liberale!

INTORNO AL PROCESSO

"Affermo ma smentisco!"

Il signor Raimondo Mastelloni, senza dubbio, è una molto allegra persona.

Testimone a discarico nel processo Casale, dovendo dichiarare la verità ma salvare la sua tinta politica, ha fatto un magnifico *pot-pourri* esilarantissimo. Egli, infatti, è stato sempre avversario del Casale e del d'Amelio in nome della pubblica moralità, ma al d'Amelio — vedete un po'! — ha chiesto pure qualche favore: egli ha, senza dubbio, avuto questi favori disinteressatamente ma ha sentito dalla voce pubblica (e dev' esserne egli stesso convinto altrimenti non si spiegherebbe la sua azione di combattimento) che d'Amelio briga farsicamente; è stato chiamato a discarico quindi, ma, oltre che di discarico, è stato anche un po' testimone a carico, ecc. ecc. Naturalmente tutta questa roba non riguarda che lui. Noi certo non riguarda.

Senonchè, il signor Mastelloni disse pure d'essere stato incaricato dall'amico avv. Cocchia di acquistare per 50 lire un documento, durante il processo Casale-Propaganda, da certo Valeriano Tancredi. Evidentemente, dicendo Cocchia, il Mastelloni diceva la *Propaganda*, del quale il Cocchia — come tutti sanno — era, in quel processo, uno degli avvocati: affermazione che fece fregare le mani ai signori imputati. Ma, disgraziatamente, il Mastelloni aveva detto una bugia.

Bugia che fu rilevata dal nostro Cocchia nella sua deposizione di lunedì. « Io non ho mai acconsentito a ricatti e non detti quindi incarico a nessun Mastellone di acquistare ecc. ecc. » — così, presso a poco, disse il nostro Cocchia. Quello che confermiamo noi in nome degli altri avvocati e dei redattori della *Propaganda* del tempo.

Senonchè, il signor Mastelloni, invece di starsene zitto, ha mandato una lettera al giornale di Casale. La quale lettera comincia così: « Io non dico mai bugie. Io sono ossequiente alla verità. Io mantengo quello che dissi » e termina così: « Invece che dall'avv. Cocchia, l'incarico dovetto averlo o dall'avv. Sabino Rota o da un altro avvocato, di cui non ricordo il nome ». O carissimo signor Mastelloni, come chiamate in vostra lingua questo giuoco di parole? Se Cocchia non fu a darvi l'incarico, non fu la *Propaganda*. Sabino Rota, che si sappia, è stato avvocato dell'Aliberti, non nostro. Avvocati, di cui non ricordate i nomi, possono esservene a centinaia in una città, si ricca di curiali come Napoli. Dunque, a che giuoco giuochiamo?

La verità è che voi dovrete raccogliervi più seriamente prima di parlare e, se non vi spiace, prima di scrivere.

"Era Pasquale Guarino!"

La deposizione del « socialista dissidente »... per ragioni di codice penale finì in questo modo:

« Avv. Coco. Il teste fece delle indagini per altri fatti attribuiti al Casale? »

« Teste. Sicuro, ma l'esito fu sempre negativo. L'inchiesta fu fatta da tutta la sezione socialista: *toto corde* l'Altobelli e poi Salvi, Lucci, Labriola ed un generale ora morto — rispettiamo le tombe — che aspirava alla successione politica del Casale in sezione Avvocata. »

Avv. Coco. Chi era?

Teste. Era Pasquale Guarino. »

E finì — come era incominciata — indegnamente.

Perché noi sappiamo benissimo che il presidente Dusio non ignora che il « socialista dissidente »... per ragioni di codice penale non merita nessuna stima. Perché tutti sanno, a comprova delle asserzioni di questo signore, che Carlo Altobelli non appartiene alla sezione socialista di Napoli per la semplicissima ragione che non è socialista. Perché nessuno ignora che i fatti, emergenti a carico del Casale, sono stati scovati da socialisti che, mentre gli altri tacevano, seppero validamente insorgere.

Ma ci disgusta, ci nausea, ci fa schifo l'impronitidine onde il curiale signor Coco, che Agnello Alberto Casale paga del denaro non suo, ha tentato mischiare il nome intemerato di Pasquale Guarino a questa purulenza processuale del bassofondo napoletano. Non è ipocrito richiamo al rispetto delle tombe, il nostro; i nostri morti, come non hanno temuto la discussione in vita, non possono temere della loro memoria; ma ci pare più che vergognoso che di Pasquale Guarino — quegli che noi ricordiamo con tutto lo slancio della nostra riconoscente giovinezza — un qualsiasi signor Coco si permetta infamare il ricordo.

Ah, veramente! Pasquale Guarino — voi dite — s'era messo contro Agnello Alberto Casale perchè aspirava alla sua successione politica? Pasquale Guarino — così assume — era un misero politicante che sceglieva nella lotta a semplice soddisfazione di bassi istinti di vanità? Pasquale Guarino — in tal guisa mentite — era un qualsiasi signore Coco della politica? — Via, vergognatevi! Egli era il più puro, il più generoso, il più nobile di quanti persone si possono stimare: egli, Pasquale Guarino, che mai nulla volle essere, che aveva stentato e stentava la vita frusto a frusto, che fu misero perchè fu esempio a tutti di illibatezza, fu — contro il suo volere, lui nolente — portato candidato politico; e della cosa si schermiva e n'era annoiato come del maggior infortunio che gli fosse potuto incorrere.

Ed ecco l'avv. Guido Coco, che chiedeva realmente ad uno dei nostri di essere nominato avvocato del Municipio contro Casale, Guido Coco, che solamente per questa mancata nomina e per la vergogna del denaro che s'intasca, siede alla difesa di Casale, alzarsi a dimandare: « chi era? » — « Sì, era Pasquale Guarino! — « E voi chi siete? » — « Siete Guido Coco! Fra voi e lui c'è tanta differenza morale quanto voi stesso, nella vostra piccola anima pagliettesca, non potete immaginare: voi, di fronte al suo ricordo, dovrete arrossire e piegare la testa. »

E, invece tentate offuscarne la memoria? Giù il cappello, avvocato di Casale!

Il « socialista dissidente »

O, altrimenti, « l'operaio del giornalismo » depose così:

« Egli dichiara che durante il processo della *Propaganda* fu incaricato di fare delle indagini, per avere delle prove contro il Casale ed il suo stato maggiore. Si era allora saputo che un certo De Laurentis, capo drappello nel Corpo delle Guardie, aveva ottenuto il posto per denaro dato al Casale. »

Allora il teste insieme a due altri compagni del partito socialista si recò a casa della madre del De Laurentis che era morto, e la trovò in condizioni miserevoli.

Le domandò se era vero che ella avesse sborsato denaro per il figlio e la donna rispose negativamente, affermando di neppure conoscere il Casale ed il d'Amelio.

Il teste fece delle offerte di denaro, perchè avesse parlato, ma la Marx persistette nel negare.

Segue: che il teste menti alla Marx spacciandosi messo di Casa Reale, una giusta apostrofe del Presidente: « Ma questa è disonestà! », il convincimento formatosi dal Casale che il teste fosse un ricattatore, qualche altra sconcezza ecc. Ma è tutta roba che non ci riguarda.

A noi preme affermare che la *Propaganda*, in nessun modo, nelle persone dei suoi redattori che si rispettano, delegò al « socialista dissidente » il dritto di fare indagini. Se il signore in questione le fece, fu per conto suo e per sue buone ragioni: certo la *Propaganda* è troppo altera delle sue campagne per affidarlo a persone di cui essa non ha stima.

Se il « socialista dissidente »... per ragioni di codice penale, s'imputa a sostenere il contrario, il Tribunale può avere la più plausibile prova che egli mentisce: gli chiegga la fedina penale. Il « socialista dissidente » ci risparmi la nota di ripubblicarla.

Dichiarazione

Dal nostro carissimo Arturo Labriola riceviamo:
 Milano 24 gennaio 1903

Carissimi amici,

Nei resoconti del processo Casale leggo, con ritardo, di un certo testimone Di Maio, il quale depone d'aver assistito ad un dialogo fra mio padre e l'imputato d'Amelio, nel quale dialogo mio padre avrebbe assicurato esso d'Amelio intorno alla propria convinzione dell'innocenza di lui e del Casale.

Fin qui non posso confermare, né contestare, nulla essendo a mia conoscenza intorno a ciò. Potrebbe darsi benissimo che mio padre, uomo assolutamente dedito alla famiglia ed estraneo ad ogni specie di cose politiche, avesse creduto, per liberarsi da una calcolata molestia, di lasciar andar giù un giudizio, al quale, manifestamente, non dava nessun peso.

Ciò che io debbo risolutamente smentire è la seconda affermazione di questo testimone, il quale pretende di assicurare che mio padre avrebbe riconosciuto il disinteresse di non so che servizi resi a me dal d'Amelio, durante non so che mia carcerazione politica. Di tutto ciò non può esser vera una sillaba sola, perchè io non ho mai saputo, né avuto agio di accorgermi di nulla di simile, né da parte del signor d'Amelio, né d'altri, durante qualsiasi mia carcerazione politica. Era diventato Procuratore del Re, il d'Amelio?

Ringraziamenti cordiali.

Aff. mo: ARTURO LABRIOLA.